LA MASCHERA ROSSA

DRAMMA IN TRE ATTI

di Carlo Zanobi Cafferecci.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA SEGUIN - STRADA BANCHI NUOVI N.° 13.

1842.

PERSONAGGI

SER RAMBERTO DA CARPENZANO.
LA CONTESSA BERTRADA SUA SORELLA, MADRE DI
ANELLA DI PAOLA.
L'UOMO DELLA RUPE.
ADELLO DE-CAPUANI.
OTTINO } SOLDATI DI VENTURA.
ARNALDO }
GIANPAOLO, CASTELLANO DELLA CONTESSA.
CECCOTTO, CAGNOTTO DI SER RAMBERTO.
IL MUTO.
DOMESTICI DI SER RAMBERTO E DELLA CONTESSA.
VILLICI D'AMBO I SESSI.
ARMIGERI.

La scena è in Calabria - Epoca il 1530.

ATTO PRIMO

LA MANO DI SCHELETRO

Vallata in riva al mare a destra le falde d'una rupe selvosa, a sinistra si travede un'ala del Castello di Calosagno con postierla praticabile.

SCENA I.

Approda un palischermo, da cui sbarcano **OTTINO** *e* **ARNALDO**. *Scesi i quali a terra i marinai del palischermo guadagnano l'alto mare e si perdono dl vista.*

Arn. Sia ringraziato il Cielo! - Eccoci finalmente a terra con quanti voti ho affrettato questo momento.

Ott. (*cupo e pensieroso sospira.*)

Arn. Dal desiderio che mostrasti di lasciar meco la compagnia degli altri soldati di ventura reduci da Genova, e approdare a queste spiagge, credei che al par di me bramassi rivedere la tua terra natale.

Ott. (*con amarezza*) La mia terra natale? - chiamala piuttosto la mia tomba.

Arn. Mille picche! tu mi fai far la pelle d'oca! - mi sarò dunque apposto male. - Ma che sei Calabrese ci scommetto. E perchè?...

Ott. Perchè la farfalla vola alla fiaccola accesa che le abbrucia l'ali? perchè l'augello sedotto dalla luce nella scura notte cerca la rete del cacciatore e vi trova la morte?

Arn. Eh via! codesti paragoni bislacchi si confutano facilmente. Se la farfalla e l'uccello resistessero al fascino sarebbero salvi. - Ma quel che non arrivo a capire si è...

Ott. Arnaldo, t'ho conosciuto fin'adesso amico a tutta prova, tu hai adoprato ogni mezzo per raddolcire il mio dolore ...

Arn. E non vi son riuscito - di più: da uomo discreto non ho mai cercato di saper la tua storia, e sì che la curiosità mille volte...

Ott. È giunto il momento di svelartela... ma bada: in parte. - Io non posso che darti un cenno delle mie avventure... alcuna di esse deve restar sepolta sotto sì alto segreto che nemmeno l'aria che ci ondeggia intorno deve saperla per intiero... io giurai...

Arn. Giurasti? - basta così. - Mettimi a parte soltanto di ciò che non può nuocerti o renderti spergiuro.

Ott. (*dopo breve pausa*) Io non ho conosciuto i miei genitori - soltanto so che respirai le prime aure di vita non lungi dal luogo ove siamo. Un gran signore temuto del pari che potente, padrone d'immensa tenuta a' confini di questa provincia prese cura di me e della mia educazione. - Affidato ad un vecchio precettore feci progressi nella scienza, e il cavaliere mio protettore andava di me superbo e mi chiamava suo figlio; ma in effetti io vivea a lui soggetto e amato soltanto di quell'amore che i grandi per boria sogliono accordare a chi più si curva innanzi a loro... coll'andar del tempo divenuto adulto, mi si parlava di un certo impiego che io avrei potuto coprire in Napoli, ed io, stolto, sorrideva ad una certa speranza di felicità.

Arn. Ebbene? - prosegui.

Ott. Il prezzo di quell'impiego era un delitto - oh! enorme delitto! - Ricusai... fui minacciato... il timore mi vinse - promisi, ma non mi resse il cuore all'atto esecrando... la maschera rossa sotto ai miei occhi lo compieva col sangue freddo dell'assassino... ah! un misero vecchio... un giovinetto...

Arn. Nemici forse del feudatario? (*con interesse.*)

Ott. (*interrompendosi ad un tratto*) Depositario e testimone dell'arcano tremendo, disubbidiente al mio severo protettore... ero divenuto un oggetto pericoloso per la sua sicurezza - invano io gli giurai un eterno silenzio sull'accaduto... fu volontà di costui che io uscissi dal Regno a vivere e morire in paese lontano. Dopo una vita profuga penosa risolsi arruolarmi fra le squadre di ventura sulle galere del Doria su cui abbiam servito insieme contro la flotta di Spagna. - Ah perchè una palla di cannone non mi tolse a una vita infelice e mi liberò da tanti tormenti?

Arn. Ma perchè dunque sei qui tornato?... con qual progetto?

Ott. La mia risoluzione è quella d'un disperato. Io mi son proposto di affrontare la collera e la vendetta del Cavaliere. Mi getterò ai suoi piedi. - Gli dirò che la guerra e i ma-

rosi han risparmiato i miei giorni, che a lui mi abbandono. Faccia poi di me quel che vuole, e mi destini alle catene... o al sepolcro.

Arn. Ottino, tu mi arieggi di pazzo. Ascoltami - vecchio come sono e logoro dalle fatiche militari ho voluto dare un addio a madonna gloria, e fo ritorno alla mia piccola casetta nelle montagne di Cosenza. Quantunque più povero che ricco posso offrirti un pezzo di pane. Mi vuoi tu far compagnia finchè non muoio?

Ott. Buon Arnaldo, ti ringrazio.

Arn. Accetti?

Ott. E lo potrei? qual diritto ho io d'esserti d'aggravio?

Arn. Oh bella! - Quel dritto che vanta ogni infelice verso colui che lo è meno - il diritto di un amico verso un amico.

Ott. Non sarà mai - ti apporterei la cattiva fortuna.

Arn. Eh via! la tua faccia è schietta - li conosco io anche da lontano i galantuomini del mal'occhio - oh! - non facciamo più chiacchiere - Tu non andrai altrimenti a porti volontario fra le grinfe del tuo antico protettore, che io credo sia un pretto birbante, ma invece mi seguirai... lo devi... mille picche! - siamo amici sì o nò?

Ott. Ebbene io cedo - ma il mio cuore mi presagisce sventure in questa terra...

Arn. Scaccia questi tristi pensieri - il cuore è un chiacchierone cui non bisogna dar troppo retta - cerchiamo piuttosto un luogo dove passar la notte che imminente minaccia di sorprenderci per la via delle rupi se incautamente proseguiamo il nostro cammino. Ecco appunto un vecchio contadino che viene a questa parte: potremo dimandarne a lui. - In ultimo caso veggo un castello là in fondo... non sarà difficile trovarvi ospitalità.

SCENA II.

GIAMPAOLO e DETTI

Gia. (*non vedendo i due soldati*) Oh finalmente sono arrivato al piano - ho sudato terribilmente benchè tiri una brezzolina fresca fresca, ma vi son pervenuto prima che facesse buio. Tra la premura di portar la nuova alla signora contessa e la paura d'incontrarmi coll'uomo della rupe ho sgambettato talmente che sento proprio che non ne posso più. Quando si

avvicina la notte io non sto bene che sotto la cappa del cammino, e accanto a mia moglie Graziella.

ARN. (*toccandogli una spalla*) Buon uomo...

GIA. Misericordia !!...

ARN. Non v'impaurite... siamo due buoni diavolacci incapaci di far male a chicchessia ... nè abbiamo certamante faccia da ispirarvi pensieri sinistri.

GIA. Dite benissimo - ma, cattera ! se sapeste il maledetto timore che ho dell'uomo della rupe !... lo conoscete voi quest'uomo spaventevole e misterioso ?

ARN. No - non fummo giammai in queste contrade.

OTT. E' egli uno scellerato o un infelice ?

GIA. Eh... cioè... non so che rispondervi... sono un pochetto imbrogliato... ma credo che sia un pò dell'uno e un pò dell'altro - intendiamoci però - in paese non ha mai fatto nè del bene nè del male. - E' un essere anfibio che è dappertutto, conosce tutti, e non è conosciuto da alcuno - parla poco e se qualcuno l'interroga non risponde ... da tutto ciò si può arguire ...

ARN. (*a Ottino*) Sia quel desso che scorgemmo sulla sommità di quella rupe allorchè stavamo prossimi ad approdare ?

OTT. La sua comparsa mi serrò il cuore, e malauguroso m'apparve l'aspetto di lui.

ARN. Veste egli una nera armatura ? indossa un bruno mantello ? (*a Gianpaolo.*)

GIA. Appunto, e chiude la nera capellatura in un elmo nero il cui cimiero è sormontato da penne nere - l'avete veduto anche voi ?... non è egli terribile ?... io l'hò sempre sfuggito e cerco di farlo sfuggire a tutti quelli che conosco e non conosco - mia moglie Graziella...

ARN. Vegnamo a ciò che più preme - desidereremmo sapere se vi sia in questi contorni una casa il cui padrone volesse o per cortesia o per pagamento darci cena e alloggio per stanotte.

GIA. Dirigendovi a me, v'è cascato il cacio su i maccheroni. - In quel castello abito io e mia moglie Graziella - siamo entrambi al servizio di due adorabili padrone la vecchia contessa Bertrada e sua figlia la signora Anella. Vi offro due buoni letti, un comodo fuocolare ed una cena, da famiglia è vero, ma condita dall'allegria e dal buon cuore ... *gratis* capite ?

OTT. Ve ne anticipiamo i più vivi ringraziamenti.

GIA. Se poi vi tratterrete anco domani, godrete delle feste che si faranno per le nozze della padroncina... stasera deve arrivare lo sposo unitamente al fratello della vecchia contessa - ho incontrato al villaggio il corriere di Ser Biagio che veniva di trotto a darne avviso... vedrete tutte le belle ragazzette dei contorni col busto di gala, la sottana rossa, gli zoccoli... e come ballano... e quanto son belle... son belle sapete le Calabresi?...

ARN. Domani vi leveremo l'incomodo.

GIA. Farete il piacer vostro - avrei goduto di avervi miei commensali al banchetto di domani... siete soldati... ed io amo tanto i soldati... dove si trovano creature più allegre di voi altri? - ma voi state in disagio - vi precedo di pochi passi per mettere i cani alla catena. - Sebèto, e Fenice son cattivi co' forestieri, ma voi avete buona cera e spero farete presto amicizia insieme - potete seguirmi senza paura. (*entra nel castello.*)

ARN. Questo vecchio mi sembra un onest'uomo e di buon cuore son certo che avremo a lodarci molto di lui.

OTT. Ravviso in esso il carattere de' nostri compatriotti.

ARN. Evviva sempre l'ospitalità Calabrese! (*entrano nel castello.*)

SCENA III.

ANELLA *sola dalla via della rupe*, *poi* LA CONTESSA *dalla postierla del Castello.*

ANE. Invano i miei occhi lo hanno ricercato per le rupi e per la valle ... è da un giorno che io non lo veggo... e mi aveva promesso!... - impaziente, anelante al battere della mezzanotte io accostai ieri l'orecchio all'arazzo della sala verde... invano! - forse egli ha condotto a termine la sua risoluzione... è partito... e non lo vedrò mai più. (*a passi lenti s'incammina verso il castello.*)

CON. Il ritardo di Anella m'inquieta ... queste sue solitarie passeggiate...

ANE. Madre mia ...

CON. (*con severità*) Anella... tu non mi disobbedisti giammai - questa è la prima volta ch'io debbo lamentarmi di te. - Non ti aveva io proibito di prolungar le tue passeggiate, particolarmente quando si avvicina la notte?

Ane. La lettura di un libro ...

Con. Debole scusa, ma voglio menartela buona - da qui innanzi però non avrai più d'uopo de' libri per divagarti - si avvicina il giorno che lascerai questo solitario castello per andare a stabilirti nella capitale.

Ane. Io?

Con. Sì e venivo appunto ad incontrarti essendo omai tempo di non farti più un mistero della sorte che ti ho procurata. Un nuovo genere di vita ti attende, opposto del tutto a quello che finora menasti. Il brio del gran mondo, la destra di un giovine consorte...

Ane. Io maritata?...

Con. Sì - al figlio del supremo Preside del Tribunale di Napoli amico di mio fratello Ramberto, giovine che in se riunisce tutti que' pregi...

Ane. Ah madre mia!... non sarà mai ch'io vi abbandoni. Questi luoghi che debbono ricevere, come sempre dite, l'ultimo vostro respiro, accoglieranno anche il mio, ed una stessa tomba ....

Con. Mal così provvederesti alla tua felicità. Ti ringrazio di questa riprova di tenero amor figliale, ma debbo oppormivi. - Tu sei in quell'età che il cuore sente il bisogno d'una passione ... ho stimato bene di prevenirla ... ma tu sospiri, e una lagrima furtiva ti scende sulle gote.... Anella, sarebbe mai vero?... oh! Dio non lo voglia!... Anella avresti tu segreti per me? avrei io cessato di esser per te la tua buona genitrice?

Ane. La circostanza mi dà coraggio. - Le misure che voi avete prese su di me mi sforzano a svelarvi per intiero il mio cuore. Madre mia ho bisogno o di consiglio ... o di perdono.

Con. Anella, tu mi fai tremare! - parla... in nome di Dio, parla!...

Ane. Avranno sei mesi dacchè io viddi per la prima volta quell'uomo misterioso che abita fra i boschi della rupe. Le varie voci sparse sul suo conto... il suo aspetto di sventurato che m'aveva tocca... un impulso di compassione mi spinsero a dirigergli una parola amica.

Con. Sciagurata che facesti? tu l'ami dunque? è questo il tuo segreto? la vergine di Calosagno ama il fuggiasco della rupe?

Ane. Amo un infelice, madre mia..... sì..... egli non è che un infelice.

Con. Tale lo credi, e tale egli doveva infingersi teco per sedurti.

Ane. Lo stimate dunque uno scellerato?

Con. Lo credo un uomo.

Ane. Se una sol volta l'udiste!...

Con. Mi confermerei in questo pensiero.

Ane. Ogni atto, ogni parola palesano il cuor puro di lui.

Con. Inesperta fanciulla... apri gli occhi... un abisso ti sta spalancato dinanzi... fuggi lo straniero, il riprovato... se ti è cara la tua pace, se ti preme l'onor tuo giurami di non più mai rivedere il maledetto della rupe.

Ane. Più mai? - ah! pur troppo - egli aveva risoluto di fuggirmi... ed ha un giorno ch'io non lo veggo.

Con. Incauta! tu non conosci gli aguati del malvagio. - Egli con questo mezzo vuol trarti all'ultima perdizione - egli vuol sedurti ... disonorarti.

Ane. Giusto Dio! potrei crederlo!

(si sente in distanza il suono d'una cornetta.)

Con. Ah! arriva tuo zio.

Ane. In qual momento!

Con. Ricomponiti... asciuga quelle lagrime.... scordati l'uomo della rupe.

Ane. Madre non lo posso.

Con. Non lo puoi? dovrò dunque svelar tutto a mio fratello, e far che egli...

Ane. Uccidetemi piuttosto...

Con. Cessa di delirare una volta... fra momenti il tuo sposo...

Ane. Ah! in nome di Lui, che Dio di carità e di perdono, morì per redimerci, imploro la vostra pietà e vi chieggo una grazia. (*gettandosi trangosciata alle ginocchia della madre.*)

Con. Dio! ora!...

Ane. Sospendete un imeneo che potrebbe essermi fatale.

Con. E la sacra promessa data da me e da tuo zio al giovine Adello?...

Ane. Giudicate voi l'incognito della rupe. Siate presente ad un nostro abboccamento...

Con. Dove?

Ane. Nella sala verde... se egli non è partito...

CON. Egli nel Castello?

ANE. A mezzanotte ... non veduta, ascoltatelo... Ed essendo quale ve lo dipinge l'azzardata prevenzione ... lo fuggirò... voi mi comanderete di scordarlo... ed io lo dimenticherò per sempre.

CON. Lo straniero penetra nel castello a mezzanotte?...

ANE. (*senza badarle*) Odo i passi di coloro che vengono... una risposta, madre mia, una risposta... mi promettete di giudicarlo?

CON. Alzati, sciagurata, alzati!...

ANE. Me lo promettete?

CON. Sì... te lo prometto. (*tentando di nascondere l'interno turbamento e la commozione che l'agitano, prende per mano Anella e muove all'incontro de' sopravvegnenti.*)

SCENA IV.

SER RAMBERTO, ADELLO, CECCOTTO, IL MUTO, *numeroso seguito di domestici, e* **DETTE.**

CON. Mio caro fratello.

RAM. Voi contessa? non avrei mai creduto d'incontrarvi fuori del castello in ora sì tarda. - Eravate voi prevenuta del nostro arrivo?

CON. Si. - Ser Biagio da Paola presso del quale avete passato la notte me ne ha fatto avvertire.

RAM. Sciocco marrano! mi ha privato dei piacere di farvi un'improvvisata. - Ma, questa giovinetta che tenete per mano sarà, m'immagino, Anella mia nipote?

CON. E' dessa.

RAM. Come si è fatta grande, e come hanno sviluppato in lei le grazie e la bellezza! - quando io fui quì l'altra volta toccava appena il terzo lustro... son già trascorsi tre anni... eh! il tempo passa... i vecchi declinano e i giovani vengono su... così va il mondo - che ti pare, Adello, di mia nipote? - non te l'avevo detto che essa sembrava nata a bella posta per amare e farsi amare? venite quì, nipote Anella. - Vi presento il vostro fidanzato...

ANE. Mio zio... signore...

ADE. Che amabile ingenuità... quella confusione e quel rossore, adorabile Anella, vi rendono più gentile e bella agli

occhi miei di quel che mi aveva figurato la mia romantica esaltatissima fantasìa.

Ane. Tali elogi...

Ade. Nel carattere in cui vi son presentato potete ben credere che io non vi adulo. - Contessa Bertrada mi rallegro con voi. Le lodi che l'amico Ramberto prodigava a vostra figlia non erano esagerate. Essa non lascia cosa veruna a desiderare.

Con. Le mie premure sono state sempre dirette a renderla degna de' suoi genitori, e della sua famiglia.

Ade. Al solo vederla è forza arguire che abbiano sortito un ottimo resultato.

Ram. L'aria della sera è fredda assai - entriamo in castello - vedrai amico un fabbricato superbo - requie all'anima del bravo Sir di Calosagno che me ne ha istituito erede e padrone.

Ade. Ringrazia piuttosto la generosità del Re che non lo fece porre a sacco e spianare come appartenente ad uno scellerato ribelle.

Ram. (*con marcato rincrescimento*) Il sire di Calosagno mi fu sempre buon amico... rispettiamo la sua memoria. Così tornasse Bindo il figliuol suo dalla terra d'esiglio ... come volentieri lo accoglierei in queste mura che lo videro nascere!

Ade. Non si è avuto più nuove di costui?

Ram. Seguitò il padre nel bando fatale e composte le ossa del misero vecchio sotto la terra straniera avrà ceduto alla sua malastella e sarà forse morto di dolore. Io ne feci ricerca onde spedirgli un soccorso ... e indarno - ma bando ai tristi pensieri. Ehi? alcuno di voi avverta ai famigliari della contessa il mio arrivo. (*alcuno de' domestici entrano nel castello*) Domani si faranno le nozze.

Ade. Il primo di dicembre sarà l'epoca la più fausta della mia vita.

Ram. (Il primo di dicembre!) (*turbandosi.*)

Cec. (Signore, qual turbamento?...) (*accostandosi a Ramberto.*)

Ram. (Non sai di qual rimembranza?...) (*piano a Ceccotto.*)

Cec. (Eh! via Acqua passata non macina più.) (*c. s.*)

Con. Fratello venite - mi rincresce che più disagiatamente vi tratteniate. Vi leggo in faccia il certo segno della vostra impazienza.

Ram. (S'ella sapesse quali memorie mi passano per la mente !)

SCENA V.

GIANPAOLO *dal Castello e* **DETTI**, *poi* **L'UOMO DELLA RUPE** *dal fon io vestito come lo ha descritto il castellano alla scena 2.a*

Gia. Ecco la comitiva... il fratello della signora Contessa... evviva , evviva.

Con. Gianpaolo , eseguisci quanto ti ho accennato questa mane.

Gia. Si può dire alla padroncina che ?...

Con. Ella sa tutto.

Gia. Meglio così - altrimenti la mia segreteria correva pericolo ... ma chiedo mille scuse e perdoni a S. E. se prima non ho ...

Ram. Non importa buon'uomo , non importa. (*dandogli la mano a baciare.*)

Gia. Mio dovere (che faccia antipatica !) Son di sentimento che il freddo ed il viaggio le avranno stuzzicato l'appetito, Eccellenza... far cinque miglia a piedi per queste strade diaboliche , con rispetto parlando... ma il sole è andato a letto ed una buona ce... (*voltandosi*) Misericordia ! (*spaventato.*)

Con. Che ti è avvenuto ? (*a Gianpaolo.*)

Gia. Non vedete l'uomo del cattivo augurio ?

Ane. (Cielo ! egli è là !)

Ram. Chi è costui ?

Ade. Qual figura misteriosa !

Gia. È l'incognito della rupe.

Ram. Perchè mi guarda sì fissamente ? (*l'uomo della rupe che si era soffermato nel fondo fa alcuni passi verso di Ramberto*) che vuoi da me ?

L'uomo della rupe (*traendo da sotto al mantello una mano di scheletro e mostrandogliela rapidamente*) Vendetta !! (*parte precipitoso.*)

Ram. Giusto Iddio ! è quella voce ! quella mano !... (*annientato.*)

Con. Che disse ! (*Anella è caduta priva di sensi fra le braccia della contessa.*)

CEC. Si arresti costui. (*i domestici corrono sull'orme dell'incognito.*)

ADE. Qual mistero !

GIA. Eccone una delle sue !

QUADRO - SI CALI LA TENDA.

ATTO SECONDO

PADRONE E SGHERRO

Sala gotica nel castello di Calosagno - due candelabri illuminano la scena.

SCENA I.

RAMBERTO, ADELLO *e la* **CONTESSA**

All'alzarsi del sipario i suddetti stanno impegnati in fervoroso dialogo.

RAM. Sarà mai vero ciò che dici amico mio? Anella la sciagurata mia nipote avrebbe osato di contradire alla precisa volontà di sua madre e dello zio?

ADE. Non tanto chiaramente da farmene certo ma...

RAM. Mi sembra impossibile!... Adello ti saresti a caso ingannato?

ADE. No, Ser cavaliere no - è tanto fondato il mio sospetto, quanto incangiabile la mia risoluzione.

RAM. E qual risoluzione?

ADE. Di partire all'alba da queste mura, e ritornarmene alla Capitale.

RAM. (*con visibile turbamento*) Credo che tu voglia scherzare.

ADE. Avrò la forza di rinunziare ad un imeneo che poteva rendermi felice, ma non trascurerò verun mezzo per accertarmi se il cuore di Anella fosse già prevenuto per altri, se la sua fiamma nota a coloro da cui dipende - in tal caso tremi il fortunato mio rivale, e seco chiunque si fosse preso gioco di me.

RAM. Ma tu trascendi, cedendo imprudentemente agli impulsi di uno sdegno intempestivo destato in te dalle ripulse di una giovinetta cui un solo nostro sguardo può rendere interdetta, tremante ...

ADE. Non ha ella mostrato di abborrire i nodi dell'ime-

neo propostole? dovrei forse costringerla con la forza ad accettare la mia mano? a suo malgrado non sarà stretto giammai questo nodo indissolubile; nè posso chiamarmi offeso delle sue ripulse - al cuore non si comanda. - Da voi ser Cavaliere, ripeto soddisfazione da voi soltanto, che con la frode!...

Ram. (*con riso sardonico*) Non tanto fuoco, il mio giovinotto - potrei farvi rientrare in gola codeste mal misurate parole... potrei con la spada alla mano chiedervi ragione di un procedere così insultante.

Ade. Ramberto! vi siete dimenticato a qual famiglia appartengo?... mio padre Giovanni de-Capuani...

Ram. Tutto condono alla vostra giusta collera; non è per tema veruna che io cerco di assodare con più forti legami l'amicizia che al padre vostro e a voi mi unisce. - Anella sarà vostra moglie al nuovo giorno.

Ade. E vorrà spontanea offrirsi?...

Ram. A noi spetta il persuaderla.

Ade. E credete?...

Ram. Ramberto non promette inutilmente.

Ade. E non vi avrà luogo la forza?

Ram. Anella istessa ve ne accerterà.

Ade. Dimani, Ramberto, o amici per sempre...

Ram. O per sempre nemici?... - così sia.

Ade. (*esce.*)

Con. (*va per seguirlo.*)

Ram. (*trattenendola e cedendo a grado a grado alla collera che finora ha repressa*) Contessa, fermatevi - ho d'uopo di parlare a lungo con voi.

Con. (*fingendo indifferenza ma al sommo agitata*) Su quale oggetto?

Ram. Potete dimandarlo? - I miei impegni con Adello de-Capuani cui non promisi prima che voi stessa aderiste...

Con. Nè posso negarlo - ma adesso le cose stanno a tale che conviene persuadere Anella, non costringerla, ove ci calga della sua pace e della sua felicità.

Ram. Persuaderla? e che? voi mi scriveste...

Con. Che la solitudine del luogo in cui meco Anella vivea mi guarentiva della libertà del suo cuore; che essendo il giovine Adello di prestanti forme e dotato di un'anima virtuosa non poteva che render felice mia figlia...

Ram. Può mai costei aver trovato l'amico mio diverso dalla pittura che io ve ne aveva fatta?...

Con. E se ella amasse un altro?

Ram. Un altro? e chi mai?

Con. Non posso dirvelo - è d'uopo che prima mi accerti se l'oggetto dell'amor suo sia degno della mano di lei...

Ram. E se lo fosse... Per Iddio!... se lo fosse osereste opporvi alle mie disposizioni?... voi, Contessa?

Con. (*con nobiltà*) Son forse una vostra vassalla per non oppormivi? son la madre di Anella... son sorella vostra.

Ram. Siete la donna cui ho fatto scopo de' miei benefizi. Avete di già dimenticato?...

Con. L'asilo che mi accordaste in questo castello?...

Ram. E il dominio di questa tenuta che vi dà di che vivere?...

Con. Se un destino avverso mi volle sbalzare dalle dovizie alla povertà - se lo sventurato Agnolo da Paola mio marito, morto sul campo dell'onore per sola eredità mi lasciò una meschina casuccia e due zolle di terra, debbo ascriverlo a mia colpa? - io viveva oscura e quasi mendica, ma non venni a gettarmi ai vostri piedi ad implorare la fraterna pietà. Spontaneamente mi cedeste il dominio di questa tenuta ereditata dal Sere di Calosagno, accettai con riconoscenza nè beneficaste un'ingrata, ma vi promisi io forse un illimitato vassallaggio, vi diedi il diritto di pretendere da me il sacrifizio di mia figlia a prezzo di una vil gratitudine? - no, Ramberto; io sono madre, nè io sarei capace di rinunziare all'amore e ai doveri che quest'augusto nome mi prescrive.

Ram. Riflettete che l'util mio esige che Anella dia la mano di sposa al figlio del Supremo Preside...

Con. Ma il suo cuore non è libero, e...

Ram. Divenga moglie di Adello e poi...

Con. Non lo permetterò se prima...

Ram. Contessa, io non sono avvezzo a garrire. - Se allo spuntar del giorno Anella ricuserà di seguire il suo fidanzato all'altare, al tramonto sarete entrambe ben lontane da qui.

Con. Fratello, sarete voi inflessibile cotanto? amavate Anella un tempo...

Ram. E non l'amo forse ancora? io non desidero che la sua felicità...

Con. E vi preparate a costringerla con la forza ad un imeneo...

Ram. Necessario al suo bene...

Con. E alla vostra ambizione.

Ram. (*accennandole la porta spumante di rabbia*) Basta così - uscite.

Con. Nò, se non avrò udito da voi...

Ram. (*come sopra*) Uscite, vi replico.

Con. La mano di Anella è ancor libera, e viva il cielo...

Ram. Sì - libera fino a domani.

Con. Vedremo chi oserà strappar la figlia a una madre.

Ram. Chi ?... vecchia insensata !... io !! (*le accenna nuovamente la porta - la Contessa parte dando un'occhiata sprezzante a Ramberto*) Donna caparbia ! saprò vincere a qualunque costo la tua ostinazione. - Potrei io bilanciare fra l'util mio e le lagrime d'una sciocca fanciulla ? - o l'ami o no Anella sarà la sposa dell'erede de' Capuani. - Ma niuna nuova ancora dello straniero !...

SCENA II.

CECCOTTO, *e* **DETTO.**

Ram. (*vedendo entrar Ceccotto gli fa un passo incontro*) Ebbene Ceccotto ?... l'uomo misterioso ?...

Cec. Dannazione eterna ! Furon vane le ricerche de' vostri domestici. - Salita egli appena la rupe, spariva come un'incorporea visione, e s'è appollaiato sì bene là sopra che non si è potuto rinvenirne il nascondiglio.

Ram. Maledizione e vendetta !!...

Cec. Perdonate, ser cavaliere ; ma codeste imprecazioni stanno bene in bocca a un ex-cagnotto mio pari non sulle vostre labbra.

Ram. La mia smania ...

Cec. Degrada l'alto animo vostro - e che ? la fantastica apparizione di un mentecatto è tal gran caso ?...

Ram. E quella mano di scheletro che mi ha mostrato ?

Cec. Voi vedete quella mano in ogni oggetto ! non passa dì che non mi raccontiate tremando una simile visione - avrete traveduto al solito, ci scommetto.

Ram. Inutilmente cerchi di tranquillizzarmi. - Quell'incognito è a parte del terribile segreto - il suono della sua voce mi ha fatto raccapricciare. - Allorchè ha gridato *vendetta* ! mi è parso d'udire la voce del giovine Bindo che la medesima pa-

rola proferì quando noi lo riunimmo al padre suo moribondo, Ah, s'io non fossi sicuro della sua morte...

CEC. Oh! per l'anima mia potete esserne sicurissimo.

RAM. Ma il luogo ove ambedue furon rinchiusi...

CEC. Non è più stato aperto da quella notte in cui io mascherato vi condussi Ottino destinato si può dire dalle fasce a compiere quell'operazione cui toccò poi sbrigare a me. L'unica porta che metteva al sotterraneo fu nella stessa notte murata e tale co' medesimi segni impressivi ed impossibili ad imitarsi la ritrovai.

RAM. Ah perchè il debole Ottino non cadde vittima della mia rabbia!..

CEC. Avreste fatto nascere de' sospetti uccidendolo segretamente... apertamente non vi conveniva dopo averlo adottato per figlio, diciam così... fu meglio mandarlo lontano...

RAM. Ma intanto lo straniero... quella mano... fosse Ottino costui?... ma no... la voce...

CEC. Per l'eterno diavolo! debbo ripetervi?...

RAM. No, Ceccotto - nè il caso, nè i deliri di una fantasia turbata mi hanno dianzi presentato innanzi agli occhi quella scarnita accusatrice del mio consumato delitto.

CEC. Ebbene - a bel vedere ci manca poco - appena attrappato l'uomo nero della rupe verremo in chiaro di tutto; se costui sarà persona da potervi nuocere il muto subentrato a me nella carica di sicario stipendiato, gli farà la festa.

RAM. E nuovo sangue!...

CEC. Ah ah! ci siamo - i soliti rimorsi eh? - In qualità di vostro confidente posso prendermi un pò di libertà e dirvela come la sento. - Questi rimorsi vi degradano - alla fin fine qual delitto avete voi commesso? - Se pur non volete chiamar tale un atto di vendetta proporzionata all'offesa e degna di un cavaliere par vostro, temuto e potente; giacchè i soli grandi possono cavarsi gusti di questo genere, e non già noi poveri diavolacci popolani.

RAM. Ma il vecchio sere di Calosagno mi era stato sempre amico, e...

CEC. Con tutta l'amicizia che vi professava prese però ad amoreggiare con la Giulia Palagano su cui avevate posti gli occhi prima voi. Vi prevenne, la chiese in sposa al padre e ve la fece in barba.

RAM. Egli non sapeva...

CEC. Oh bella! sicuramente che non lo sapeva - lo seppe

dopo e torna lo stesso. Vi sorprese sul punto di fare a sua moglie una dichiarazione in *ampla forma*, vi sfidò a duello e vi ferì.

Ram. Confessai il mio torto ed egli generoso seppe perdonarmi.

Cec. E foste più amici di prima - cioè il baggeo vi credeva suo amico... ma nel vederlo padre felice del primo figlio...

Ram. Il mio astio si accese più violentemente...

Cec. E disegnaste entrambi scopo alla vostra vendetta, quanto più tarda tanto più terribile... meditata per lo spazio di undici anni!... bagattelle!

Ram. Giulia lo rese dopo poco tempo padre d'un altro fanciullo... e nel darlo alla luce... povera Giulia!..

Cec. Morì - il fanciullo fu dato a balia nelle campagne di Salerno... voi faceste scannar la nutrice e rapire il bambino che trasportato nel vostro castello passò per orfano e crebbe adottato da voi non scopo ma strumento della vendetta che stavate ruminando contro Calosagno e suo figlio maggiore.

Ram. Raffinamento di barbarie!!...

Cec. Pensiero felicissimo dir dovete, invidiabile! - intanto con segreti maneggi vi riuscì far condannare il vecchio sere come ribelle... ed eccolo esiliato in viaggio col figlio rimastogli, verso lontano paese - assaliti da una truppa di sgherri mascherati, son fatti salire in groppa a due cavalli... e cadono in vostro potere senza che alcuno abbia mai potuto sospettare il bel colpo. Diviso il padre dal figlio li faceste gettare ne' sotterranei del castello, procurandovi così la soddisfazione di poter dire a quattr'occhi al vostro rivale « Io amava la Giulia Palagano - avrei dato un regno per pessederla... divenne tua moglie... te l'insidiai, la sua virtù mi respinse -- non volle tradirti... e tu mi feristi - ora sei in poter mio... la tua vita pende da un mio cenno » - e dirgli questo per nove anni e udirlo a digrignare i denti... oh fu un piacere impagabile... - È un ebrezza un delirio, la gioia della vendetta!

Ram. Demone umanato! giustificami se puoi di aver estorto al vecchio la sua firma a piè di quello strumento che mi ha reso padrone di tutt'i suoi beni!...

Cec. Facilmente. Non erano stati confiscati? giocaste una carta e la clemenza del re ve la fece riuscir buona rivocando il bando di confiscazione.

Rem. Ed il feroce pensiero di allevare Ottino al parricidio?

Cec. Eh veramente... ma già... vedete che poi tal disegno cadde a vuoto - il povero giovine sebbene all'oscuro di tutto non ebbe il coraggio di ubbidirvi ...

Ram. Ma la mano destra del vecchio fu tagliata nonostante...

Cec. Eh! il mio coltellaccio non scherza! signorsì - la mano cadde a terra... ma non era forse quella medesima che avea posto l'anello nuziale alla vostra Giulia, non era quella che vi aprì una ferita cui mancò poco non soccombeste?

Ram. Mano scellerata!... sì... dovea esser tagliata!... io nascosto dietro un pilastro del sotterraneo udii l'urlo del vecchio moribondo... nulla vidi... ma sembrommi che ogni tendine reciso di quella mano avesse un accento... e intesi gridarmi nell'anima - Ramberto ecco la tua vendetta!!

Cec. Manco male che cominciate a capirla pel suo verso. Già, o volere o non volere. - Bindo e il padre son morti arrabbiati di fame nel loro carcere. - Ottino è andato per quanto so a farsi eroicamente ammazzare al servigio del Doria - speriamo che sia morto anche lui - ed eccovi tranquillo e sicuro.

Ram. Ma lo straniero di dianzi...

Cec. La rupe è circondata dai nostri e la caccia non ci può scappare.

Ram. Fa che qui venga il vecchio castellano. Mentre i miei sgherri sono intenti all'arresto dell'incognito egli forse potrà darmi qualche indizio sul vero esser suo e calmare in parte i miei concepiti timori.

Cec. Vi obbedisco indi vado a raggiungere i miei subalterni. (*esce.*)

Ram. Ramberto! come ti ha reso debole il delitto! in ogni uomo tu temi un accusatore, dovunque leggi scritta la tua sentenza - ecco lo stato dell'omicida e del violento... timori e rimorsi. - Divenendo vani i primi diverrò sordo a qualunque rimprovero dell'agitata mia coscienza.

SCENA III.

GIANPAOLO e DETTO.

Gia. Eccellenza.

Ram. (*scuotendosi*) Chi è là?

Gia. Son'io, Eccellenza.

Ram. Accostati.

Gia. V. E. si degni significarmi...

Ram. Rispondi a ciò che io ti domando, e non spendere il tempo in vane ciarle.

Gia. Come piace a V. E. (che frontespizio caliginoso!)

Ram. Conosci tu l'incognito?...

Gia. Che è apparso al vostro arrivo improvvisamente nella vallata? - eh! - lo conosco e non lo conosco - Sappiate che il taglialegne...

Ram. Non digressioni... brevità e prontezza.

Gia. Ci s'intende, Niccola il taglialegne...

Ram. Ti domando se conosci l'incognito... il suo nome vuò sapere...

Gia. Ah! il suo nome? subito Eccellenza - L'uomo della rupe.

Ram. Sul di lui conto sai nulla di preciso?

Gia. Nulla Eccellenza. Chi ne dice una e chi ne dice un'altra... Mia moglie Graziella però...

Ram. Nè altri cenni più chiari?...

Gia. Postochè l'Eccellenza vostra mi lasci parlare...

Ram. Parla dunque in tua malora.

Gia. Vostra bontà, Eccellenza. - Io suppongo che costui sia un'ombra nè più nè meno perchè... adesso vi dico il perchè. - Si può entrare in una casa senza passare dall'uscio o dalla finestre? signor nò - ebbene sentite l'istoria che è bella.

Ram. Vuoi concludere sì o no?

Gia. Lasciatemi principiare, Eccellenza. - Era la sera dei quindici del mese scorso e tirava vento - venni a chiudere le finestre di questo appartamento per timore della tempesta. - Quando fui nella sala verde contigua a questa un colpo di vento mi spense il lume.

Ram. E allora? (*con sommo interesse.*)

Gia. E allora restai al buio.

Ram. Ardiresti dileggiarmi?

Gia. Il Cielo me ne guardi, Eccellenza - andai a riaccenderlo e perchè il vento non mi facesse la medesima burla ebbi la precauzione di chiudere la candela in una rificolona di carta...

Ram. Ebbene?...

Gia. Ritorno nella sala verde maledicendo il vento che senza creanza mi aveva portato via il cappello di testa e si divertiva a fargli far le capriole per terra... sono alla conclusione...

quando mi veggo strisciar dinanzi un'ombra nera nera lunga lunga...

Ram. Era ?...

Gia. L'uomo della rupe.

Ram. Lui ?... in questo castello ?

Gia. Appena lo vidi gli domandai perchè e da dove fosse entrato senza licenza de' superiori, ed egli...

Ram. Che cosa ti rispose ?

Gia. Mi voltò le spalle, si avvicinò al muro e sparì dietro l'arazzo. - Io voleva gridare, non potei - mi cadde la rificolona di mano, a tastoni trovai la porta per uscire, raggiunsi a letto mia moglie Graziella e presa la risoluzione di non dirle un ette dell'accaduto sbadigliai finchè mi addormentai come un... come uno che ha sonno.

Ram. E dopo quella volta l'incognito non è più comparso ?...

Gia. E chi lo sa ? da quel giorno quando è andato sotto il sole non metto più piede nella sala verde.

Ram. Hai tu fatto parola con alcuno di tale apparizione ?

Gia. La raccontai alla padroncina che mi trattò di visionario e mi consigliò con molta premura di non farne motto con altri che avrebber potuto darmi la baia.

Ram. (Qual sospetto !) e in qual parte della sala esiste la porta segreta ?

Gia. Indovinala grillo ! - ho tentato più volte di scoprirla, ma non mi è riuscito trovar la susta, e nemmeno vedere il minimo contrassegno...

Ram. Dov'è Ceccotto ? (*passeggiando agitato e smanioso.*)

Gia. Quel signore dei baffi neri ? credo sia fuori del castello a dar la caccia all'uomo misterioso...

Ram. Sta bene - a me tosto la contessa. (*come sopra.*)

Gia. Sarà a letto ; è tardi.

Ram. E dovrò aspettare fino a domani ? - mille fulmini !!.. io indovino nello straniero l'amante di Anella... ho bisogno più di prima di averlo nelle mani !... (*fantasticando da se e passeggiando.*)

Gia. Che cosa avete detto Eccellenza ? (*con innocente premura.*)

Ram. (*voltandosi*) Ancor qui ? - vattene !!

Gia. Con tutto il piacere, Eccellenza - felicissima notte. (*va per partire s'incontra nel muto che entra frettoloso urtandolo*) che gentil modo di camminare ha costui ! (*esce.*)

SCENA IV.

IL MUTO, e RAMBERTO.

Ram. Muto che nuove abbiamo? (*il Muto esprime coi gesti che lo straniero ha elusa la vigilanza degli sgherri ed ha lasciato la rupe*) Maledizioni !! lo straniero ci fugge ?... ove ha egli diretto la sua fuga? (*il muto esprime come sopra che è saltato nel fossato del castello inseguito dagli sgherri*) Ah egli cerca un rifugio fra queste mura ?... per salvarsi o per uccidermi ? - dubbio infernale !

SCENA V.

L'UOMO DELLA RUPE *comparisce in osservazione sulla porta a sinistra - l'ombra d'un candelabro lo nasconde ai suddetti.*

Ram. Muto vien qui - ho d'uopo di te, della tua fedeltà, del tuo pugnale. - (So come si aizza in lui la ferocia, La maschera rossa gli fa l'effetto della catena al mastino.) Poniti la tua maschera al viso - sfodera il pugnale - finchè non torna Ceccotto resta in questa sala attento vigilante ad ogni rumore - (*il muto cava dal petto una maschera rossa*) sei capace di ravvisare l'uomo della rupe? (*il muto accenna di sì*) appiattati nel vano di quella finestra... se lo vedi a comparir qui saltagli sopra... atterralo ma non l'uccidere - io sarò là nella mia camera - a un urlo che tu cacci accorrerò... conviene ch'ei muoia... ma lo voglio vivo nelle mani... - e se un'altra porta segreta esistesse nella mia camera ?... - al menomo rumore che tu ascolti là dentro... accorri - m'intendesti ? se Ceccotto tarda e il sonno ti coglie... quella finestra guarda sul mare - l'aria della notte ti riscuoterà dal tuo torpore... bada - è grande il guiderdone che io ti riserbo se oprerai a dovere... ma... (*il muto lo interrompe con un gesto significante esprimendogli fedeltà e vigilanza*) sta bene - io vado al riposo... (*con cupa voce da sè*) al riposo ?... in questa notte !... io !... e oso sperarlo ? - il muto è là... è un futile timore il mio. (*entra nella camera a destra - il muto è sul punto di legarsi la maschera alla faccia, l'uomo della rupe gli si scaglia rapidamente addosso e lo trafigge a replicati colpi di pugnale - steso a terra il muto l'incognito è per correre entro la camera di Ramberto - l'orologio del castello suona la mezzanotte : l'incognito si arresta.*)

Uomo È lo zio di Anella ! (*sorpreso da un subitaneo pensiero afferra la maschera il berretto e il mantello dell'estinto ; ravvolge il cadavere nel proprio e alzandolo con forza sulle braccia lo getta fuori della finestra - dopo un momento l'incognito mascherato è nel posto del muto.*)

SCENA VI.

RAMBERTO *agitato e* **DETTO.**

Ram. M'era parso di udire !... ma no - il muto e là - accorto mio fedele - la mia vita è nelle tue mani.

(*l'uomo della rupe si pone una mano sul cuore - Ramberto si ritira.*)

Uomo Scellerato ! tu lo dicesti - la tua vita è nelle mie mani.

SI CALI LA TENDA.

ATTO TERZO

LE VITTIME ED IL PUGNALE

La sala verde adiacente a quella dell'atto 2.° - Una striscia di lume che viene dalla porta a destra illumina la scena.

SCENA I.

L'UOMO DELLA RUPE *dalla porta a destra, ha la maschera nelle mani.*

Dorme lo scellerato - e può dormire?... ed io veglio e non l'uccisi ancora? - L'amore potrebbe farmi obbliare un dovere solenne terribile... di sangue?... i miei occhi han potuto fissare un nemico, ed ora ricercano la presenza dell'amata?... oh Anella!... oh vendetta!... che più indugio a risolvermi?... il tempo è prezioso... la circostanza è opportuna... e ucciderò io da assassino Ramberto?... Adello de' Capuani è qui... figlio del Presidente egli potrebbe risparmiarmi un delitto... no... che riprove poss'io produrre della inaudita perfidia del ribaldo?... conviene che ei muoia... e per le mie mani... (*va per correre d'onde è venuto*) ah!... ascolto il leggiero passo di Anella... alcuno è con lei... no, m'ingannai è sola - (*nasconde la maschera*) qual arcana potenza quì mi trattiene?

SCENA II.

ANELLA *dalla sinistra e* **DETTO**.

Ane. Dio ti ringrazio! eccolo - la mezzanotte omai trascorsa... il suo progetto di partenza... io pur vi riveggo!!

Uomo (Ah! quella gioja mi uccide!)

Ane. Io aveva tremato di non rivedervi mai più.

Uomo Mai più! - povera fanciulla! tu l'hai detto!

Ane. E persistete nella risoluzione fatale di abbandonare questi luoghi... di lasciarmi per sempre?

UOMO Anella... noi incominciamo un doloroso colloquio... e irremissibilmente l'ultimo.

ANE. Uomo crudele, ed amato troppo! - dopo avermi affascinata, tratta ad un inestinguibile passione... potreste?...

UOMO Lo debbo.

ANE. Domani io sarò isolata per sempre e...

UOMO Isolata? non è domani il giorno delle vostre nozze?

ANE. Se fosse tale lo sarebbe della mia morte. Prima di giurar fede ad un uomo che io non amo...

UOMO Amatelo - egli n'è degno - il solo Adello può farvi felice.

ANE. Felice? ah! cessate di straziare la dilaniata anima mia... felice! egli?... l'oggetto di tutti i miei voti, non ho rossore a confessarlo, eravate voi... voi solo!...

UOMO Odiatemi ora... io ve ne supplico... odiatemi... io non merito che l'odio vostro... ho potuto amarvi, ma non potrei rendermi degno della vostra mano - ho un dovere da compiere... se a questo sacrosanto dovere io ricusassi servire sarei l'ultimo degli uomini, il più vil peso della terra...

ANE. Un dovere?..

UOMO Mi farebbe dunque mestieri tacervi la verità e offrirvi una mano lorda di sangue... di un sangue...

ANE. Gran Dio!... un delitto!...

UOMO Sì, tale dovreste chiamarlo voi... voi che... e me lo rinfaccereste, e udrei sul vostro labbro parole di maledizione e di odio... oh! tali parole sull'angelico labbro di Anella!... non le udrò... viva Dio, non avrei la forza di udirle!... copra il nostro amore l'oblìo... il mistero vi nasconda il mio nome e le mie sventure... lasciate che io mi separi da voi degno di voi, dell'amor vostro!!

ANE. Straniero, un orribile arcano traluce da' detti vostri... se mi amate svelatelo... questo punto deciderà della nostra sorte...

UOMO La mia è decisa - addio per sempre!!...

ANE. (*angosciata trattenendolo*) Ah madre mia trattenetelo, egli mi fugge.

SCENA III.

LA CONTESSA *dalla sinistra e* **DETTI.**

CON. Signore.

Uomo Ella qui ?

Con. A giudicarvi.

Ane. Ah madre mia costringetelo a svelare il suo nome...

Uomo Tra poco lo saprete.

Con. Sul momento conviene che lo facciate palese - una madre ve ne prega... una madre che prevede la perdizione di sua figlia, che conosce la veemenza dell'amor suo per voi...

Uomo È impossibile.

Con. Ebbene - la Contessa Bertrada lo comanda al seduttore di Anella di Paola.

Ane. Ah rispettatelo... egli non merita un tal nome... egli...

Uomo Sì... ben parla tua madre, o sciagurata... un seduttore son'io... la mia prima colpa fu il vederti... e parlarti poi e avvelenare il virgineo tuo cuore con proposti amorosi... io che doveva fuggirti ... io che t'ho amata e doveva odiarti...

Con. Odiarla... oh dio!... tremo di comprendervi... voi siete... e sarebbe possibile ?... Ramberto... questo castello... quale agitazione è la mia !... chiunque voi siate ricordatevi che Anella vi ama... un sagrifizio a suo nome vi chieggo... qual pur siasi il progetto di vendetta che volgete in mente... ritardatene per due giorni l'esecuzione...

Uomo Per due giorni !... (*con slancio che reprime*) Contessa io non arrivo a comprendervi - vi delude un vano dubbio, voi non potete conoscermi ... nè esigo da voi una spiegazione - io rispetterò il vostro segreto ... giurate voi di rispettare il mio ?...

Con. Lo giuro - ma questa dilazione...

Uomo La chiedeste in nome di Anella, potrei ricusarla ?

Con. Domani dobbiam rivederci.

Uomo Rivederci ?... Mai più !

Ane. Mai più ?

SCENA IV.

RAMBERTO *di dentro.*

Ram. Muto, muto ?

Uomo Mai più. (*precipitoso entra.*)

Con. Ei fugge !.... - qual mistero !.... - è egli una vit-

tima o uno scellerato ?... debbo io svelar tutto a mio fratello ?... e se il pugnale dell'incognito minaccia i suoi giorni ?... se con una rivelazione imprudente affrettassi la catastrofe fatale ?... Dio Dio , consiglio per pietà.

Ane. Ah ! egli ritorna... no è mio zio... cielo ! non m'inganno... lo segue lo straniero... un'orribile maschera gli copre il volto...

Con. Taci... partiamo... è mestieri che io parli ad Adello de' Capuani...

Ane. Non siamo più in tempo.

SCENA V.

RAMBERTO , L'UOMO DELLA RUPE *mascherato*, *e* **DETTE.**

Ram. (*senza veder le donne*) Il ritardo di Ceccotto... la notte è avanzata... io tremo ad ogni istante di... Muto , seguimi... scendiamo nella gran sala - (*per partire vede la sorella e la nipote*) Contessa,... Anella... voi qui ? in quest'ora sì tarda ?

Con. Venivamo appunto da voi.

Ram. Da me ?... io vi credeva entrambe al riposo... e a quale oggetto ?

Con. Onde persuadeste mia figlia...

Ram. Quale ostinatezza ! non è ella per anco persuasa che il mio volere non ammette repliche ?...

Con. A che tanta asprezza ?

Ram. Conviene che io vel ridica ? - o domani acconsente a seguire all'altare Ser Adello , o dovrete con lei scontare nella miseria l'ostinata ripulsa alla mia precisa volontà.

Ane. (*indignata sta per rispondere allo zio.*)

Con. (*afferrandola per un braccio , e a bassa voce*) (Taci e dissimula.) Fratello , il vostro irruente carattere ne impone silenzio. Le circostanze decideranno. - Domani saprete la risoluzione di Anella.

Ram. E da questa domani dipenderà il destino di entrambe.

SCENA VI.

CECCOTTO *e* **DETTI.**

Cec. Ser Ramberto !!

Ram. A che sì agitato , Ceccotto ?

Cec. Mille diavoli !! se sapeste !...

Ram. Il tuo ritardo...

Cec. Fu... ma noi non siam soli...

Ram. È vero - partite , (*alle donne*) e rammentatevi che io non mi cangio.

Con. (Egli è là... io tremo... Ma egli ha giurato... ci è forza dissimulare... andiamo... (*sotto voce ad Anella.*)

Ane. (*c. s.*) (Dove , madre mia ?)

Con. (Lo saprai.) (*escono dalla sinistra.*)

Ram. Ebbene... Parla , Ceccotto...

Cec. Il muto vi ha avvisato ?...

Ram. Sì.

Cec. Dunque è inutile parlar dello straniero... si è intanato ne' fossati del Castello nè ci è stato possibile attrapparlo. - Ma sapete voi chi è quà ?

Ram. Chi mai ?

Cec. Ottino.

Ram. Ottino ! Dio ! son perduto !...

Cec. Lo accompagna un vecchio soldato reduce con lui da Genova.

Ram. Ottino ancor vivo ?... ah ! fedele Ceccotto... corri... arrestalo... uccidilo... pensa...

Cec. A tutto io già provvidi - appena egli ha saputo essere voi presso la padrona del Castello , si turbò ma per quanto ho potuto rilevare da' suoi discorsi il suo compagno di viaggio è ignaro di tutto. Non volli usare la forza aperta per impadronirmi di lui , ma mettendo in opra tutta la scaltrezza necessaria all'uopo lo assicurai che non gli serbavate neppur l'ombra dell'odio e del risentimento , e animandolo a una certa speranza lo persuasi a recarsi innanzi a voi - onde il suo compagno di nulla si accorgesse volli che lo accompagnasse al riposo - ora che la stanchezza ha fatto addormentare profondamente il vecchio e che tutti i domestici vostri e di Ser Adello son coricati condurrò Ottino alla vostra presenza. Lusingatelo della vita e persuadetelo a partire in mia compagnìa... il bravo Muto ci seguirà... e l'onde del mare prima dell'alba serviranno di sepoltura all'esangue cadavere di colui - applaudite al mio progetto ?

Ram. Ottimo amico ! io ti farò ricco... ricco oltre ogni credere... - hai tutto disposto ?

Cec. Il tutto - una barca ci attende.

Ram. Và - ogni indugio è fatale... io tremo che mi sfugga la vittima... esplora che niuno ti vegga e conducimi Ottino. Forse il castellano può non essere al riposo...

Cec. Egli deve aprirci la postierla del Castello.

Ram. Ha egli verun sospetto?

Cec. Niuno.

Ram. Sollecita. Finch'io non sarò libero da questo pericoloso testimone, non avrò pace.

Cec. Tosto a voi lo conduco. (*esce dalla sinistra.*)

Uomo (Un nuovo delitto? - infame... non ne andrai macchiato al cospetto di Dio!)

Ram. Muto, appressati - ho d'uopo del tuo pugnale - è egli pronto a ferire?

Uomo (*con moto convulsivo afferma.*)

Ram. Oh gioia! vè come il pensiero del sangue aizza la sua ferocia - oh! tali servitori sono impagabili!! - ah! qual Dio debbo io supplicare perchè non vada fallito questo colpo importante? Satana e la vendetta! - ah! - ecco la vittima... oh come mi palpita il cuore di gioia nel rivederlo, ed io avea potuto risparmiarne la vita!... oh! sono in tempo per riparare l'errore.

SCENA VII.

OTTINO, CECCOTTO e DETTI.

Ott. Dove mi conducete? sarà egli vero che il mio antico benefattore voglia perdonarmi?...

Cec. Te ne farà sicuro come meriti.

Ram. Accostati Ottino - sei sì vile da tremare al mio cospetto? tu dovevi tremare nell'appressarti a queste spiaggie che io ti aveva interdette per sempre... Ma tu l'hai osato... e il tuo destino è deciso - hai tu discolpe?

Ott. Niuna. - Signore, voi siete il fato mio stesso... e mi apparite come il mio Genio cattivo.

Ram. Sì tu lo hai detto - il tuo Genio cattivo è Ramberto - meritasti la morte ed io stolto ti lasciai la vita - perchè azzardasti trasgredire i miei comandi? gli avevi tu dimenticati?

Ott. No, Ser cavaliere. - Un fascino fatale mi ha qui ricondotto - ma assicurati che quel segreto per cui son costretto a vivere ramingo non mi uscirà mai dal labbro neppur for-

zato da' tormenti della tortura, nemmeno in faccia alla morte.

Ram. Appena vedute da lungi le natali tue rupi, dovevi fuggirle.

Ott. Ser Cavaliere, sono un povero orfano, ma sapeva di avere una patria. Qui nacqui... Oh! la ricchezza e la potenza ignorano quanto a quelli che non son nè ricchi nè potenti sia caro e dolce il soave nome di patria. - Quel misero che fu cacciato in esiglio sotto estranio cielo prova tutti i martirii della subita condanna. Circondato da uomini che parlano un'idioma diverso, regolati da diverse leggi non gli appariscono nè fratelli nè amici. - Guardato con indifferenza con diffidenza le più volte non trova un'anima che raccolga le sue pene i suoi segreti. Strano gli riesce l'aspetto d'ogni paese, disgustante e nauseoso il cibo, l'aria istessa non gli spira intorno così deliziosa e pura come quella del Cielo natale. Il sole... ah! anco i raggi del sole sì belli, sì lucidi nel luogo che lo vide a nascere nella terra di proscrizione lo illuminano languidi e foschi - ei grida sono un esule, l'eco de' monti ripete in cupo suono la terribil parola e par che la natura ne gema e sen rattristi. Ne' sogni rivede la patria anelata nelle lunghe veglie e ne gioisce, si sveglia e la crudele certezza spegne la passata illusione. - Perchè mai innocente doveva io soffrire una sì barbara punizione? Perchè mi avevate risparmiata la vita spogliandola di quanto può renderla cara all'uomo? - io son ritornato - fatemi morir di fame, trucidatemi... non ve l'apporrò a colpa - avrò cessato una volta di soffrire!-

Ram. Senti il miserabil popolano che io ho cresciuto e satollato, con quanta eloquenza novera qui i suoi diritti, e i suoi piaceri!... chi son'io, anima vile, chi son io, rispondi che tu abbia a contraddire la mia volontà?

Cec. Ser Ramberto ha ragione - meriteresti di morire fra cielo e terra!...

Ott. (*a Ceccotto*) Signore, voi mi avete ingannato - egli è l'uomo potente sdegnato non il benefattore amoroso...

Ram. Vilissima creatura, e potevi lusingarti di veder raddolcita la mia collera? - tu fra momenti saprai il destino che ti aspetta - intanto ascolta... terribili... oltremisura terribili saranno le ultime parole che udrai dal mio labbro tu devi udirle nè potrai rivelarle altrui giammai - muto, annodagli le mani al dorso legagli una benda alla bocca...

Ott. Oh Dio! è ben crudele la vostra vendetta!... io preveggo la sorte che mi si prepara... io debbo morire!...

Ram. (*dopo che l'uomo della rupe avrà eseguiti gli ordini di Ramberto su Ottino che immobile annientato non fa resistenza*) Odimi. - Ultimo rampollo di una razza esecrata, Ottino di Calosagno! rapito in fasce per mio comando ti avevo serbato al parricidio. - Tu tremasti quasi presago del vero... io ti odiai... e non ti uccisi... và - Ramberto da Carpenzano ripara l'error suo. - Queste carte che comprovano l'innocenza di tuo padre, e che io nonostante dovea conservare finchè tu vivevi periranno con te - prendi, muto - seppelliscile nel mare - andate. (*all'uomo della rupe e Ceccotto. - Il primo ricevute le carte se le ripone indosso indi slanciandosi su di Ceccotto lo atterra con più colpi di pugnale.*)

Ram. Traditore! (*spaventato e rabbioso*) Accorr'uomo! accorr'uomo!

Uomo Assassino dei Calosagno, l'ora della vendetta è suonata! (*è sopra di Ramberto e lo rovescia.*)

Ram. Gran dio! chi sei tu mai?

Uomo (*rapidamente scioglie le braccia ad Ottino e gli toglie la benda dalla bocca, cingendolo amorosamente del braccio sinistro e tenendo sempre il pugnale alzato su di Ramberto*) Il fratello di Ottino, Bindo de' Calosagno.

Ott. Fratel mio!

Ram. Vivo!!

Bin. Tu muravi una doppia porta e lasciavi aperto un varco nel fondo della caverna!...

Ram. Satana a me ribelle ti salvava...

Bin. Per vendicare mio padre calunniato, esule, moncherino... morto fra le angosce della fame!!...

Ram. Uccidimi dunque, a che più indugi? Uccidimi... salvami dal carnefice!

SCENA VIII.

ADELLO, GIANPAOLO, LA CONTESSA, ANELLA e DETTI.

Ade. Quali grida!!... che veggo?... Ceccotto trucidato!... Ser Ramberto rovesciato sul terreno!

Con. L'uomo della rupe armato d'un pugnale!

Bin. Ora posso dirvi chi son'io - Bindo de' Calosagno - ed ecco le carte che comprovano l'innocenza del padre mio (*nell'agitazione che lo invade abbandona le carte ad Adello*) ed ecco